



in questo numero

**SISMA
CENTRO ITALIA,
OTTO ANNI DOPO****Abruzzo****Lazio****Marche****Umbria**

editoriale di Alessandro Genovesi

Manteniamo alta l'attenzione sulla ricostruzione

Sono passati 8 anni dai drammatici eventi che nel 2016 sconvolsero l'Appennino Centrale. Tanto tempo agli occhi di chi guarda ai processi economici, politici e sociali del nostro Paese; troppo, per chi viveva o lavorava in quei territori.

E allora non dobbiamo permettere che l'attenzione cali, che ci si dimentichi dell'importanza di ricostruire le tante cittadine (e relative comunità) colpite dal Sisma del 2016. Non può calare l'attenzione (e le risorse e gli impegni) affinché nuovi e più avanzati tessuti produttivi possano generarsi e rigenerarsi in quei luoghi. Non deve accadere che altre emergenze rallentino l'importante lavoro avviato nel Lazio, in Umbria, in Abruzzo e nelle Marche.

Non dobbiamo permettere che l'attenzione cali anche sulle tante realtà imprenditoriali, sui tanti amministratori - pieni di coraggio e anche di fantasia - e soprattutto sui tanti



lavoratori (locali e non, italiani o di origine straniera poco importa) che stanno operando in migliaia di cantieri disseminati in centinaia di comuni e frazioni lungo l'Appennino.

Anzi, partendo da quello che ha funzionato e da quello che non ha funzionato, dalla qualificazione o meno delle

pubbliche amministrazioni, dal ruolo attivo (o meno) di istituzioni e forze sociali, dalle buone pratiche (perché ce ne sono state e ce ne sono, anche per merito della Fillea Cgil) dobbiamo giungere presto ad una legge quadro che - in un Paese fragile e a rischio come il nostro - non ci debba ogni volta "far ricominciare da capo".

Da capo su come gestire le emergenze, da capo su come ricostruire, su come tenere insieme ricostruzione fisica e rilancio economico, governo dei processi demografici e strategie per le aree interne; da capo nel tutelare i lavoratori e i tanti imprenditori seri, combattendo sfruttamento, illegalità, malavita organizzata.

anche delle tante compagne e compagni delle strutture locali della Fillea, un grazie sincero e affettuoso per averci aiutato per questa “testimonianza”.

Quella che avete oggi tra le mani, sotto forma di numero monografico di SN, ne è una sintesi. In autunno la pubblicazione integrale per rac-

collaborazione con lo Stato, quello con la S maiuscola.

Forti dei risultati raggiunti (e poi generalizzati, pensiamo al Durc di Congruità, nato in Umbria, rilanciato con il sisma 2016 e divenuto strumento nazionale con il Decreto Ministeriale 143 del 2021), ma anche consapevoli di quanto (tanto) dobbiamo ancora fare come sindacato.

Come Fillea Cgil, per esempio, per migliorare le nostre scuole edili, i nostri Comitati Paritetici per la Sicurezza, il ruolo e funzione degli RLST, ecc. ma anche come Confederazione, affrontando le contraddizioni di una pubblica amministrazione nei decenni “spolpata”, privata di competenze tecniche ordinarie (svuotamento degli enti locali) e straordinarie (si pensi a tutta l’annosa vicenda del “precario unico” per gli Uffici Speciali per la Ricostruzione) e che oggi devono essere invece la base stabile per strutture competenti in grado di accompagnare anche lo sviluppo economico di aree colpite dal terremoto ma già, da anni, in fase di spopolamento perché prive di reali prospettive di sviluppo e di attrazione di attività, saperi, giovani.

Con una nota di ottimismo che ci deve accompagnare, perché alla fine emerge comunque un quadro in cui la voglia di ripartire predomina sui problemi, dove anche se emerge potentemente quanto per anni si siano abbandonate categorie come “programmazione economica”, “sviluppo delle aree interne” (se escludiamo la positiva ma breve esperienza del Ministro Barca) finanche “concertazione sociale”, ecc. si rimane convinti (io rimango convinto) che la capacità di resilienza di quelle aree, la loro bellezza, la loro ricchezza siano ancora alte. E siano il vero potenziale di crescita che nessuno di noi si può permettere di disperdere.



Come Fillea Cgil abbiamo voluto, per queste ragioni, investire su una inchiesta autoprodotta, raccontata “come un viaggio attraverso la stessa ricostruzione” facendo parlare i diretti protagonisti: amministratori, tecnici, lavoratori, prefetti, cittadini. Andando a raccontare le loro critiche ma anche le loro soddisfazioni, raccontando che le imprese non sono tutte uguali e raccontando la grande funzione “sociale”, l’orgoglio (oltre che passione e professionalità) di migliaia di lavoratori.

Un viaggio – quello che abbiamo fatto – raccontato grazie all’aiuto di un bravissimo giornalista che ci ha assistito nell’assemblare storie, valutazioni, opinioni per un “prodotto” editoriale che vogliamo far vivere proprio in quei territori. A lui, a nome

contare anche storie di militanza sindacale, di impegno quotidiano di centinaia di lavoratori che si organizzano e di decine e decine di funzionari e delegati sindacali, della Fillea ma anche delle Camere del Lavoro.

Un racconto, un viaggio, una testimonianza (scegliete il termine che più vi piace) che dovrà essere anche uno “strumento” per continuare a sostenere le nostre battaglie e vertenze: dalla generalizzazione del badge di cantiere alla reale e diffusa applicazione dei protocolli di legalità, a partire dal settimanale di cantiere semplificato. Rafforzando ancora di più il ruolo delle parti sociali e dei loro “strumenti operativi”, primo fra tutti la Cassa Edile, presidio di legalità, di controllo sociale, di concreta

Resilienza è la parola che, alla fine di questo viaggio (il testo è del resto organizzato proprio come una specie di “atlante dal basso” della ricostruzione), mi sembra meglio descrivere il tutto e meglio sintetizzarlo.

Una resilienza istituzionale alimentata anche – virtù più unica che rara nel nostro paese – da una scelta di continuità nelle impostazioni di fondo tra i diversi commissari.

Ma anche una resilienza dei lavoratori, con il cantiere luogo pieno di insidie, di rischi (anche di furberie come dimostrano le vertenze portate avanti e raccontate – solo in minima parte – nel diario di viaggio), ma anche luogo di integrazione, sociale e multiculturale, linguistico e finanche sindacale.

E proprio a questi ultimi (operai semplici o capi cantiere, gruisti o impiegati, restauratori o autisti) è dedicato questo racconto, questa inchiesta. A loro che ricostruiscono dove la natura è stata “matrigna”, a loro che portano avanti e alimentano concretamente la speranza di chi in quelle case, in quelle piazze, in quelle aziende vuol tornare e stare anche meglio di prima.

Forti del loro saper fare ma anche – mi si permetta solo questo piccolo accenno – di un sindacato che è stato e sarà sempre al loro fianco.

Un sindacato fatto da donne e uomini – mi vengono in mente i volti dei nostri compagni della Fillea Cgil “del cratere” – cui lavoro quotidiano non conquista quasi mai neanche un trafiletto sui giornali, ma che è faticoso, impegnativo, sia in termini di competenze che di vera e propria fatica fisica.

Anche a loro dedichiamo questo viaggio.

Alessandro Genovesi
Segretario generale Fillea Cgil

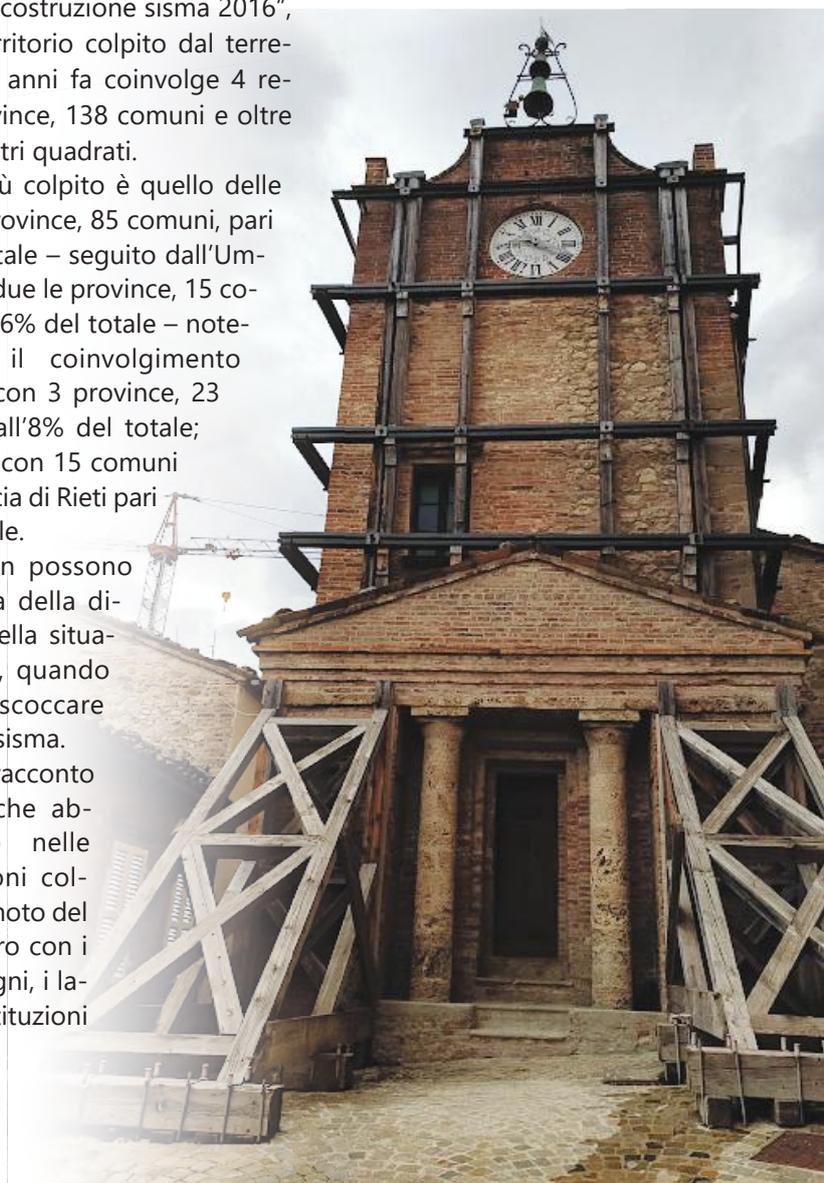
SISMA CENTRO ITALIA, OTTO ANNI DOPO

S secondo i dati della struttura del “Commissario straordinario ricostruzione sisma 2016”, il territorio colpito dal terremoto di otto anni fa coinvolge 4 regioni, 10 province, 138 comuni e oltre 8.000 chilometri quadrati.

Il territorio più colpito è quello delle Marche – 4 province, 85 comuni, pari al 35% del totale – seguito dall’Umbria – tutte e due le province, 15 comuni pari al 16% del totale – notevole anche il coinvolgimento dell’Abruzzo con 3 province, 23 comuni pari all’8% del totale; infine il Lazio con 15 comuni tutti in provincia di Rieti pari al 4% del totale.

Ma i dati non possono rendere l’idea della distruzione e della situazione attuale, quando stanno per scoccare otto anni dal sisma.

Di seguito il racconto del viaggio che abbiamo fatto nelle quattro regioni colpite dal terremoto del 2016, l’incontro con i nostri compagni, i lavoratori, le istituzioni locali.



Abruzzo

La zona dell'Alto Aterno dista poche decine di chilometri da Amatrice ma è in provincia de L'Aquila. Qui molti Comuni sono stati colpiti dal sisma del 2016 in maniera forte.

Si tratta di zone già colpite dal terremoto del 2009 che ebbe come epicentro L'Aquila e che dunque fanno parte del cosiddetto "doppio cratere" a testimonianza della sismicità della zona, soggetta periodicamente a scosse. Una precarietà di vita che non spezza la volontà di queste genti di continuare ad abitare le terre dove sono nate.



Anche qui in Alto Aterno i Comuni sono piccoli, uno dei più grande della zona è Montereale, con i suoi 2.300 residenti.

"La gravità del 2016 è data dalla situazione già precaria: molte case danneggiate nel 2009 sono diventate inabitabili, con una percentuale che ha sfiorato l'80%", spiega il sindaco Massimiliano Giorgi, eletto la prima volta il 16 maggio 2012, candidato da una lista civica indipendente e poi confermato con altissime percentuali nel 2017 e 2022 e pronto per candidarsi al quarto mandato, vista la recente modifica di legge che ha abolito il vincolo dei tre mandati per i sindaci dei piccoli Comuni.

A quasi otto anni di distanza però la situazione è oggettivamente buona, il

paese è in condizioni molto migliori rispetto ad Amatrice ed Accumoli, sebbene vada considerato che i danni qui sono stati minori rispetto ai due Comuni laziali.

"La ricostruzione va bene – osserva il sindaco – abbiamo cantieri su tutte le 32 frazioni. Qui d'estate arriviamo anche a 15 mila abitanti perché gran parte delle abitazioni sono seconde case: molte sono state lasciate e non ricostruite perché diventava un costo insostenibile per i proprietari, il cui interesse è scemato sempre più con il tempo".

Il sindaco Giorgi critica la gestione dei Cas, il Contributo di Autonomia Sistemazione che va a chi aveva una casa non più agibile e ha deciso di non avvalersi delle Sae: 400,00 euro al mese per i nuclei familiari composti da una sola unità, 500,00 euro per i nuclei familiari composti da due unità.

"L'assistenza alla popolazione di questo tipo è stata deleteria perché viene sempre prorogata e viene erogata finché non si presenta il progetto di riqualificazione della casa, in questo modo lo disincentiva fortemente, specie per chi ha trovato una buona sistemazione sulla costa o da altre parti", spiega Giorgi.

Lo spopolamento è stato un grave problema anche a Montereale, comune che "50 anni fa aveva ben 8 mila abitanti e come tutte le zone montane vive questo fenomeno da decenni. Negli ultimi anni però lo abbiamo affrontato e siamo uno dei pochi Comuni del cratere 2016 in controtendenza con un aumento dei residenti – spiega Giorgi – grazie a un finanziamento della Regione Abruzzo abbiamo incentivato chi decide di venire a vivere qui con un contributo di 2.500 euro per tre anni più ulteriori 2.500 euro se viene aperta una partita Iva per intraprendere un'attività qui. In questo modo abbiamo già avuto un aumento di 75 persone, quasi tutti giovani: molti vivevano a Roma con lavori precari e stipendi da fame, specie considerando gli affitti

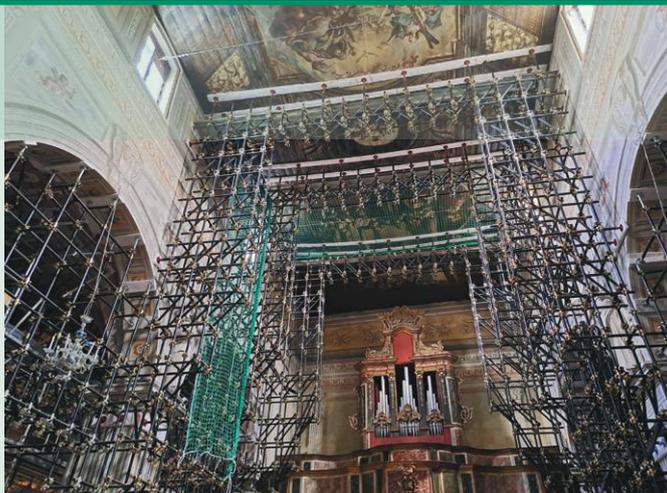


che dovevano pagare. Sono persone che avevano una casa di famiglia qui e che ora hanno una qualità della vita molto migliore di prima. Alcuni di loro sono diventati idraulici, elettricisti, manovali, insomma figure di cui la nostra comunità aveva un gran bisogno. L'aver riportato giovani a Montereale ha ricreato una nuova socialità dando lavoro anche a ristoranti, pub e tante altre attività", sottolinea soddisfatto il sindaco.

Il momento però è delicato. A quasi otto anni dal sisma "il rischio è che l'attenzione per le nostre zone venga meno e che dunque le persone che sono andate via non ritornino", dice preoccupato Giorgi.

Se molte strutture sono state terminate, la sede del Comune è ancora provvisoria: il Coc, il Centro operativo comunale, costruito in prefabbricato appena dopo la scossa, ha fatto da coordinamento per tutte le attività dopo i primi soccorsi della Protezione civile, che lo ha messo in piedi qui come in tutte le zone del cratere 2016.

"Già nel 2018 abbiamo finito di ricostruire la scuola in "classe 3", il livello antisismico più alto – racconta Giorgi – È un edificio strategico per assicurare un futuro a Montereale. Abbiamo un plesso con la scuola primaria e le medie inferiori con 800 bambini e ragazzi, alcuni vengono anche dal comune di Borbona che si trova in provincia di Rieti. Questo ci ha permesso di mantenere le famiglie alle



quali possiamo garantire anche strutture sanitarie importanti come la Rsa, inagibile dal 2017 e che inaugureremo entro l'estate, e soprattutto il Distretto sanitario che abbiamo aperto con un finanziamento per gli ospedali di comunità e che fornisce un ottimo livello di diagnostica di primo livello, tanto che molte persone vengono qua da L'Aquila perché possono avere visite prima che nelle strutture del capoluogo. Siamo infine già riusciti a cablare quasi tutte le frazioni del comune con la fibra internet", conclude il sindaco. I cantieri in attività sono comunque molti a Montereale, privati e pubblici. "La manodopera del posto non basta certamente, molti vengono anche dall'estero. Abbiamo 25 tecnici comunali che valutano i progetti con tempi di risposta velocissimi: all'Ufficio tecnico siamo passati da 1 a 12 persone, è composto da architetti e ingegneri tutti giovani e tutti da fuori che siamo riusciti ad assumere a tempo indeterminato e abbiamo il 94% di risposte alle richieste urbanistiche evase entro una settimana", spiega il sindaco. Il problema iniziale che hanno dovuto affrontare tutti i Comuni del "doppio cratere" è la differenza e la stratificazione fra le due normative previste per il 2009 e il 2016. "Abbiamo fatto tesoro dei problemi affrontati con il terremoto de L'Aquila – spiega il sindaco –. Lo scoglio maggiore per i nostri tecnici è stato come affrontare i casi di abitazioni inagibili nel 2009 che si sono aggravate nel 2016. La domanda era: "Con quale normativa procedere?". La risposta che abbiamo dato è: "Il danno maggiore vince". Dunque se una casa aveva avuto più danni nel 2009

continuava ad essere trattata con la prima normativa. "Questo ci ha permesso di velocizzare i cosiddetti aggregati: insieme di progetti per varie abitazioni – continua Giorgi – perché erano meglio codificati da quella normativa: si definivano dei consorzi con la cosiddetta "prevalenza" sia per scegliere il progettista che l'impresa costruttrice a maggioranza dei coinvolti: chi è contrario non poteva bloccare l'iter. In questo modo abbiamo potuto "commissariare" 40 aggregati sul nostro territorio", conclude Giorgi. A Montereale la ricostruzione cosiddetta "pesante" è già a buon punto. Ci sono molti cantieri nella zona antica del comune. Uno di questi "Lavori di riparazione e miglioramento sismico, interventi su edifici danneggiati dal sisma 2009-2016 (considerato quindi unico, ndr) e successivi eventi" riguarda una grossa abitazione proprio in cima al paese, nella bella piazza che domina il quartiere. Il cantiere è della Aterno Costruzioni, ditta della zona che si è sempre ingrandita e qualificata. Qui lavorano sette edili, il capo cantiere si chiama Velju Zeljadin, viene dalla Macedonia. "Sono in Italia dal 1994 e vivo a Pizzoli, un paese qua vicino, con la mia famiglia, i miei figli sono nati qui – racconta –. In Macedonia torniamo tutti d'estate e a Natale ma ormai la nostra vita è qui, qualche volta riesco anche a tornare a casa per pranzo. Io qui mi sono trovato bene da subito: ho iniziato subito a lavorare, in questi anni ho avuto

sempre il pagamento prima all'Edilcassa, quella usata dalle ditte più piccole, e poi della Cassa Edile, usata dalle più grandi – continua Velju –. Da 19 anni lavoro per l'Aterno, ho fatto carriera con loro: sono entrato da manovale e ora sono capo cantiere. Per fortuna a Pizzoli non ci sono stati danni mentre con i due terremoti il lavoro è aumentato moltissimo. I lavori sono più grossi e complicati, per questo l'impresa prima mi ha fatto fare i corsi per poter montare i ponteggi e poi manovrare le gru e poi negli ultimi anni ci ha fatto fare corsi specifici per l'uso di nuovi materiali e di nuove tecniche di costruzione come gli isolanti o come fare le iniezioni: gli ingegneri ci hanno insegnato in azienda", spiega Velju. Spostandosi a Campotosto, ci si inerpica per le montagne, arrivando quasi a 1.500 metri d'altezza. La strada per il paese lambisce l'enorme diga di proprietà dell'Enel, che nei giorni del terremoto del 2016 venne considerata a rischio. "Ma le perizie hanno dimostrato che è tutto a posto", tranquillizza la gente del posto. Il paesaggio è spettrale. Il prefabbricato della chiesa, della Posta e qualche bar





nella mattina di un giorno feriale sono tutti chiusi, le macchine parcheggiate sono meno di una decina. Salendo a piedi verso il centro, si incontrano più cani che persone. I residenti stimati sono oltre 500 ma lo spopolamento è fortissimo, anche a causa di inchieste giudiziarie per irregolarità amministrative che hanno ritardato i lavori di ricostruzione. Lo striscione con la scritta "Campotosto scalda il tuo cuore" è fatta tutta di centrini ed è appoggiata al muro di uno dei cantieri più grandi, anch'esso deserto. Per trovarne qualcuno in cui si sta lavorando bisogna inerparsi per centinaia di metri. Molti dei cartelli di cantieri "aggregati" sono del 2021. Parecchie case sventrate non sono state ancora abbattute, solo la chiesa di Sant'Antonio Abate è a buon punto.

In cima alla collina c'è una Sae di una trentina di bungalow: pochi sembrano abitati. Il segnale è il bucato steso e la presenza di animali domestici. Il Gran Sasso domina lo scenario con la sua neve. Una panchina rossa contro la violenza sulle donne e i cartelli per i sentieri per il Monte Cardito sono altri segnali di una vita che di certo pare lontana.

In uno dei pochissimi cantieri al lavoro è Giuliano a coordinare i suoi operai. "Qua a Campotosto ormai vivono stabilmente solo 70 persone – racconta –. Io qui sto terminando sei palazzine ma solo due, se va bene, saranno abitate: una dal sindaco e l'altra da suo fratello. Le altre quattro sono seconde case che al massimo saranno usate d'estate. Io ho sei operai: tre di Campotosto, due di Montereale e uno di Napoli. Durante l'inverno l'idraulico si

è ammalato e sono stato costretto a subappaltare. Lavoro con un Ati (associazione temporanea d'impresе, ndr), è l'unico modo per andare avanti, ma non so se Campotosto poi avrà un futuro", conclude tristemente.

Sotto c'è Antonio, lavoratore che viene da Napoli, e sta mangiando il suo pranzo da una gavetta: "Io qui sto tranquillo, nel week end torno a casa e guadagno bene", spiega senza tanta voglia di parlare.

Scendendo verso L'Aquila si arriva a Cagnano Amiterno, altro Comune colpito dal sisma del 2016 e già nel 2009. Ali Ameet viene dal Pakistan e lavora in un cantiere di una palazzina insieme ad un collega romeno. La sua storia è emblematica di come l'edilizia possa essere un settore di riscatto e integrazione per i migranti che arrivano nel nostro paese. "Per arrivare in Italia ho impiegato sei mesi: ho attraversato la Turchia, la Macedonia, ma poi sono entrato in Ungheria e sono cominciati i casini: ci hanno arrestato e picchiato, trattato come animali – racconta Ali, quasi sorridendo nel considerarsi fortunato –. Per fortuna sono riuscito a scappare e arrivare in Austria. Avevo dei parenti a Roma dove avevo uno zio che faceva il carrozziere, ma poi sono finito in Abruzzo per trovare lavoro. Prima ho lavorato in un ristorante: facevo 13-14 ore al giorno e mi pagavano una miseria, poi sono finito in un frantoio, in una cava dove mi sono anche rotto un braccio: ho portato il gesso per tanti mesi e con poca assistenza medica mi hanno detto che sono un miracolato se sono riuscito a recuperare il braccio. Anche per questo in cantiere sto molto attento alla sicurezza e rompo le scatole anche agli altri", spiega ridendo.

La svolta della sua vita è stata il Protocollo

sottoscritto nel giugno del 2022 dalla fondazione Carispaq realizzata dall'Ese-Cpt, l'ente paritetico per la formazione e la sicurezza costituito dall'Ance e dai sindacati Fillea Cgil, Feneal-Uil e Filca Cisl. "Il corso è durato due mesi più otto ma già dopo un mese ero sui cantieri – racconta Ali –. In verità alcune aziende non si comportano bene: se non parli italiano, ti sfruttano e

non rispettano le regole. Grazie alla Fillea Cgil però ho fatto un corso di italiano e dopo due anni e mezzo sono diventato manovale. La ditta per cui lavoro oggi paga la Cassa Edile e lo stipendio abbastanza giusto. Guadagno bene, ho una casa in affitto a Montereale: vivo con Shalam, che è del Bangladesh, e con Totò, che è albanese. Il mio sogno è avere i soldi per portare qua mia mamma e mio papà che ha un problema al cuore e in Pakistan ha dovuto spendere 18 mila euro per curarsi: molti glieli ho dati io ma quando ha saputo che qua in Italia sarebbe stato curato gratis, si è deciso a trasferirsi. Spero di riuscire a portarlo qua presto", racconta speranzoso.



Spostandosi verso ovest, la provincia di Teramo è stata la più colpita dell'Abruzzo dal sisma del 2016. Sebbene lo fosse stata meno de L'Aquila nel terremoto del 2009, i danni si sono assommati anche qui e il "doppio cratere" è un triste punto in comune per queste popolazioni. I comuni più colpiti sono stati Montorio al Vomano e Campi.

A Teramo, capoluogo di provincia con 55 mila abitanti, i danni sono stati ingenti sia nel centro storico che in periferia. Ci fu un crollo a Porta Romana e intere palazzine del quartiere San Niccolò furono

fortemente danneggiate e dichiarate inabitabili con centinaia di sfollati, alcuni dei quali ancora non rientrati nelle loro abitazioni. "La ricostruzione complessiva può essere considerata come arrivata a un po' meno del 50 per cento del totale", stima il segretario regionale della Fillea Cgil Silvio Amicucci che, abitando a Teramo, ha vissuto in prima persona tutti questi tribolati anni, seguendo le ricostruzioni per il suo ruolo istituzionale e avendo costantemente il polso della situazione.



Proprio nei primi mesi del 2024 sono partiti molti cantieri pubblici e privati e buona parte della cosiddetta "ricostruzione pesante". Uno degli esempi più fattivi è la chiesa della Madonna del Carmine che si trova ai margini del centro storico. Il cantiere è partito a febbraio sul "Progetto di riparazione del danno e miglioramento sismico" presentato dalla Diocesi di Teramo-Atri ed è gestito dalla ditta Falone. Tutta la facciata è stata coperta dai ponteggi e i lavori procedono spediti.

Un altro cantiere molto grande si trova all'estremo opposto del limite del centro storico, a viale Mazzini, e riguarda uno storico ampio palazzo: il condominio Cerrulli. Si tratta di un edificio di quattro piani gravemente danneggiato dal sisma del 2016 che la ditta Marozzi, una delle più grandi aziende edili del territorio, sta completamente rifacendo seguendo le migliori e più moderne pratiche di "miglioramento sismico", grazie anche a un contributo di più di 2 milioni di euro della struttura commissariale.

I lavori sono partiti a luglio 2023 e coinvolgono 10 lavoratori diretti più quattro

in subappalto. "Io lavoro qua dal 4 settembre – racconta Umberto, il capo cantiere – avevo già lavorato a L'Aquila per il terremoto del 2009, anche al cantiere del Duomo".

Umberto, nel container suo ufficio all'ingresso del cantiere, tiene sotto controllo il librone delle costruzioni e del cronoprogramma che prevede la conclusione dei lavori per l'autunno. "Siamo in leggero anticipo sui tempi ma il nostro primo obiettivo è fare bene", spiega. Le presenze e le timbrature degli operai



sono tenuti con molta cura sul computer. "Quasi tutti i nostri operai sono della zona, in più ci sono alcuni campani che tornano a casa nel weekend", spiega.

"Essendo una palazzina antica costruita con tecniche molto particolari, come le cosiddette volte a scomparsa, servono materiali e procedure specifiche", racconta mostrando la pagina del Librone che spiega la tecnica per ricostruire e rinforzare la muratura esistente, in primis la cosiddetta "spina armata" con cui è fatto tutto il palazzo.

Corrado e Fabrizio lavorano al secondo piano. "Abbiamo dovuto sventrare completamente pavimenti e muri per rinforzare la struttura rispettando la tecnica di costruzione originaria", spiegano mostrando le volte sul pavimento su cui poi andranno riposizionati i mattoni.

La scala interna è piena di ponteggi ma salirla vale la pena: la vista interna verso il centro storico è bellissima, dà direttamente su altre abitazioni antiche.

Gianguido D'Alberto è sindaco di Teramo dal 28 giugno 2018, riconfermato a maggio 2023. È a guida di una coalizione di centrosinistra ed è anche coordinatore dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) per i comuni del cratere dell'Abruzzo. "La storia della ricostruzione qui da noi è molto complicata. Dopo il 2016, per quattro anni siamo stati costretti a lavorare con norme ordinarie, mancavano gli strumenti per operare con efficacia – spiega – poi a febbraio 2020 è scaduto il commissario Piero Farabollini, che era un tecnico, ed è arrivato Giovanni Legnini. Con lui c'è stata una forte accelerata, figlia di una semplificazione delle norme e della Usr e del suo rapporto con i Comuni. La famosa Ordinanza 100 ci ha consentito di dare il via libera a moltissimi progetti avendo responsabilizzato i tecnici e i cittadini e lasciando al pubblico il ruolo di mero controllore", sottolinea D'Alberto.

"Sulla cosiddetta ricostruzione leggera delle abitazioni private siamo ad oltre il 90% di pratiche concluse e di contributi erogati", dichiara il sindaco di Teramo. "Sulla ricostruzione pubblica o pesante sono poi arrivate ordinanze migliorative, calate sul territorio. In più sempre Legnini ha favorito e fatto approvare nel giugno 2022 un Protocollo sulla sicurezza e la legalità molto importante", continua D'Alberto che non nasconde comunque i molti problemi rimasti: "Molti dei finanziamenti del 2017-18 sono rimasti bloccati o sono risultati insufficienti a causa dei computi metrici solamente stimati anche a causa dei problemi all'Usr".

"Noi a Teramo abbiamo avuto 4 mila sfollati – continua il sindaco – si tratta di abitazioni Ater dei quartieri popolari e di edifici del centro storico. Soprattutto in periferia è stata colpita l'utenza più debole con gravi ripercussioni sul tessuto sociale della città. A sette anni dal sisma abbiamo per esempio i cittadini di via Adamoli che non possono ancora rientrare. Per fortuna le cose sono migliorate grazie all'Ordinanza 31 sull'adeguamento del patrimonio comunale che ci ha permesso di velocizzare le pratiche", precisa D'Alberto. ■

Lazio

Amatrice è stato il comune più conosciuto colpito dalla scossa del 24 agosto 2016. Il suo centro storico è ancora completamente distrutto, ad eccezione della torre comunale. È ancora tutta "zona Rossa", recintata e lambita dalla strada provvisoria.

Altre frazioni di Amatrice si trovano in situazioni migliori, la ricostruzione è ben avviata sia a Domo che a Padarico.

Arrivando da est, si incontra il "Ponte della speranza" e varie zone in cui sono state costruite le Sae (Soluzioni abitative di emergenza), le cosiddette "casette" che accolgono ancora migliaia di sfollati dalle loro abitazioni.

Prima di entrare nel centro storico si incontra il bar "Il Risorgimento", uno dei pochi edifici rimasti in piedi il 26 agosto 2016 e subito adibito a unico punto di ristoro per la popolazione.

Sull'intero comune di Amatrice si stima lavorino fra i 300 e 400 edili. Vi rimangono in media 3-4 mesi e va considerato che in inverno si lavora quasi solo all'interno degli edifici per evidenti ragioni atmosferiche.

Matteo Ciociola lavora qua da un anno nel cantiere privato di una villetta a cento metri dall'ingresso della zona rossa del centro storico. La palazzina di due piani è stata demolita ed è stata ricostruita e dipinta esternamente di verde. Si tratta di uno dei primi cantieri avviati che fu visitato dall'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi nel 2016. L'edificio è stato ricostruito rispettando le nuove norme antisismiche: fondamenta più ampie e profonde, materiali migliori.

Matteo sta lavorando all'interno insieme ad altre quattro persone. "Stiamo fa-

cendo gli intonaci. Veniamo tutti dalla Puglia, lavoriamo dal lunedì al venerdì e poi torniamo a casa. Io sono di Manfredonia, anche se ho vissuto tanti anni in Germania, vicino Dusseldorf dove è nata anche una delle mie due figlie. Là il sistema è diverso: non esiste la Cassa edile e la cassa integrazione. La contrattazione è diretta con il padrone della ditta. Abbiamo questo mito dell'efficienza tedesca ma per esempio sui cantieri in cui ho lavorato in sette anni non c'è mai stato un controllo. Poi, certo, le norme vengono rispettate anche perché c'è una cultura diversa da noi. Pensavo che là si guadagnasse di più e si vivesse meglio ma alla fine con mia moglie abbiamo visto che non è proprio così e abbiamo deciso di tornare".

Il ritorno in Italia è stato positivo anche se non sono mancati i problemi. "Qui ad Amatrice ho un contratto regolare al Terzo livello e ho fatto tutti i Corsi di formazione previsti. Ad ogni cambio di ditta ci fanno fare la visita medica. Prima invece ho avuto un problema con una ditta di Termoli che non mi ha pagato alcune mensilità e ho dovuto dare tutto in mano all'avvocato".

Il consorzio che gestisce il supercantiere del centro storico si chiama Matrix. Prima di arrivarvi, si incontra il cantiere



della chiesa di Sant'Agostino, la cui facciata è rimasta in parte in piedi. È bloccato da tempo.

L'appalto per gli "interventi di ricostruzione del centro storico" per i "sottoservizi" e "cunicoli ispezionabili" reca la data del 6 maggio 2021. La progettazione e la direzione dei lavori erano di Acea Roma. Gli anni sono passati fra problemi e ritardi.

Come in tutti i Comuni più colpiti, ad Amatrice il Centro operativo comunale (Coc) è ancora in un prefabbricato e ospita tutti gli uffici comunali e quello del sindaco. Accanto sono state costruite la scuola media, la Casa della Montagna del Cai (Club alpino italiano) e l'Auditorium della Laga, tutto automatizzato che ospita anche un cinema.

Xhesildo Serjanaj è il giovanissimo delegato della Fillea Cgil per l'edilizia in tutta la provincia di Rieti. Il 24 agosto – vigilia della Sagra che il 27 agosto e il 28 avrebbe festeggiato la 50esima edizione della sagra dello spaghetti all'amatriciana – al momento della scossa, le 3 e 36 della notte, Xhesildo era con i suoi amici davanti alla chiesa di San Francesco. Molti di loro sono morti nel crollo. Da quasi otto anni vive nelle Sae di Collemagrone insieme alla sua famiglia, insieme ad altri 90 nuclei.

Il sindaco Giorgio Cortellesi, eletto nel 2021 dopo le elezioni per la morte del suo predecessore Giorgio Fontanella, illustra la situazione odierna. La sua competenza è aumentata dal fatto di essere un ingegnere. "Abbiamo varie problematiche irrisolte. La più grave che ci

portiamo dietro è certamente la mancanza dei rilievi dei sedimi degli edifici del centro storico. Senza rilievi precisi degli immobili la ricostruzione è molto rallentata. In questi ultimi anni abbiamo recuperato riuscendo ad arrivare a un 70% di sedimi fatti”.

La decisione di ricostruire il centro storico esattamente come era è stata presa da molti anni. “È stato deciso di ripartire dal cardo e decumano e cioè da Via Roma e Corso Umberto. Il progetto iniziale dell’Acea è stato per fortuna variato e oggi abbiamo buona parte del cosiddetto “smart tunnel” avviato: si tratta di un cunicolo di 35 metri di raggio sottoterra dentro al quale passano tutti i cavi e i tubi dei servizi (fogne, gas, rete elettrica, fibra, eccetera). Il problema è che la ditta che ha avuto il subappalto si è fermata perché hanno paura che, passando troppo vicino con gli scavi, caschi la Torre civica, l’unica rimasta in piedi con il terremoto. Un vero paradosso, gli ho detto. “La scossa l’ha lasciata in piedi e la faremmo cadere durante la ricostruzione? Assurdo”. Speriamo di trovare presto una soluzione tecnica per far ripartire questo lavoro che è indispensabile”, sostiene il sindaco Cortellesi. Il cosiddetto “super cantiere” è però al momento bloccato.

L’appellativo “super” riguarda “il coordinamento fra i vari cantieri previsti – continua il sindaco – con un gruppo di persone e esperti in sicurezza che sovrintende per evitare che le lavorazioni si intralcino. Il progetto ha avuto la proroga dell’Usr (Ufficio speciale per la ricostruzione) e sicuramente i cantieri andranno avanti fino a tutto il 2025”. Sulle ragioni dei ritardi Cortellesi unisce varie questioni. “Di sicuro abbiamo pagato la sbornia del Bonus 110: non riuscivamo più a trovare imprese che potessero lavorare. La seconda ragione riguarda alcune progettazioni che sono state fatte tramite consorzi internazionali. Abbiamo avuto tante archistar come Stefano Boeri che hanno aderito e vinto con progetti avveniristici ma



troppo complessi per essere realizzati. Ne cito tre: l'ex Cimea e del parco della Memoria, il progetto vincitore del museo Maxi di Roma, la chiesa sconsacrata di San Giuseppe e l'ex chiesa di San Giovanni che diventerà una piazza”. Ma esiste un altro cantiere molto importante e molto in ritardo: il Don Minozzi, la Casa del Futuro. “In questo caso il cantiere era di interesse pubblico ed era partito. C’è stata una variante urbanistica e la ditta ha deciso che non era più in grado di portarlo avanti. Ora dovremmo riuscire ad accordarci per la risoluzione del contratto e affidare i lavori ad altre ditte”, spiega il sindaco. “In questo, come in altri casi, ha inciso molto l’aumento dei prezzi dei materiali che ha messo in difficoltà le imprese. Il prezzo è stato migliorato ma non abbastanza. Il costo complessivo dell’opera era di 52 milioni ed è già salito di qualche milione”, sottolinea Cortellesi.

Altro capitolo dolente riguarda l’ospedale che è in costruzione poco fuori il centro storico. “Dopo una fase molto difficile, anche qui per l’aumento dei costi, dovrebbe essere terminato nel 2025, nel cantiere ci lavorano circa 30 operai al giorno. Abbiamo però un problema con un supermercato che in pratica sarà attaccato all’ingresso della struttura. Inizialmente doveva essere demolito ma la proprietà Tigre ha fatto ricorso. Anche qui sono stati fatti degli errori perché la decisione era stata motivata con il rischio di crollo nell’area ma allora dovrebbe valere anche per l’ospede-

dale: insomma, un gran pasticcio”, ammette Cortellesi.

Un ultimo caso di progetto bellissimo ma troppo complesso riguarda la ricostruzione dell’Alberghiero, la scuola superiore più importante di Amatrice. “C’è stata la corsa a far vedere che si ricostruisce con edifici avveniristici ma non prevedendo le conseguenze di certe scelte. Nello specifico erano previste travi in legno compresso di 13 metri per 3 bucate all’interno. Per realizzarle occorrono macchinari molto particolari che



in Italia non esistono. E così i costi di realizzazione sono schizzati in alto. Si sono succedute tre imprese per realizzarlo: la prima ha risolto il contratto dopo poco, la seconda ha fatto ricorso sui costi, la terza ha accettato solo dopo l’approvazione di una variante al progetto che ha diminuito la grandezza dei setti”, racconta sconsolato il sindaco: “Dopo questo caso ho deciso di scrivere una lettera per chiedere più attenzione nei progetti”. Il sindaco è stato anche rappresentante sindacale della Cisl. “Ho un rapporto molto buono con i sindacati. Abbiamo



centinaia di imprese che lavorano ad Amatrice nei cantieri, molte delle quali da Frosinone e da L'Aquila. L'idea di costruire alloggi per i lavoratori con strutture temporanee, soprattutto quando partirà la cosiddetta ricostruzione pesante e il loro numero aumenterà, è giusta ma è difficile trovare un terreno non vincolato per farlo", osserva.

Amatrice è sempre stata un comune dove moltissimi romani possiedono una abitazione. "L'economia del territorio era fatta in gran parte di questo: le seconde case sono l'85-90% del totale. Dei 300 morti del 24 agosto 2016 circa la metà erano residenti a Roma. Ora abbiamo 2.500 residenti ma gli abitanti veri sono poco sopra i mille. Invece prima del terremoto in estate e nei fine settimana arrivavamo anche a 40 mila persone nelle 60 frazioni del Comune", illustra il sindaco.

Erjol Pazaj il 24 agosto compie gli anni. "La notte del terremoto avevo festeggiato il mio compleanno con la famiglia, avevo preso la carne buona ed era stata una bellissima cena". Vive ad Amatrice da tanti anni: "Sono arrivato in Italia nel 2001 con il gommone dall'Albania. Ho girato un po' ad Ascoli Piceno e a Napoli e poi sono venuto a vivere qua con tutta la famiglia. Vivevamo nel palazzo rosso di 5 piani in centro storico. Alla prima scossa siamo tutti corsi giù e ci siamo salvati. Con la seconda scossa il palazzo è crollato".

Lui ha sempre lavorato nei cantieri edili. "Dopo il terremoto sono stato come tanti un anno a San Benedetto del Tronto dove vive mia sorella. Ci ha ospitato tutti".

Anche Melsi Baka, che lavora con lui, ha

una storia simile. "Sono arrivato qua nel 2017, all'inizio mi ero fermato a Catania da mia sorella".

Entrambi hanno figli ormai grandi.

"Siamo tornati ad Amatrice e abbiamo lavorato per mettere i pavimenti nelle casette prefabbricate, nelle Sae. C'era tanto da lavorare anche se poi si è scoperto che c'erano infiltrazioni d'acqua che le rovinavano".

"Ora da un anno lavoriamo per questa piccola ditta che ha cinque cantieri in varie frazioni di Amatrice. Noi siamo una squadra di quattro operai e ci spostiamo da un cantiere all'altro: una settimana su uno, una settimana su un altro. Il contratto e i versamenti alla Cassa edile vengono rispettati, ci troviamo bene".

Le ditte hanno il vantaggio di poter avere un acconto del 30 per cento sui costi appena parte il cantiere. E hanno il vantaggio di non avere penali sui ritardi: in questo modo conviene prendere più cantieri possibili e farli partire. "Qua a Trione abbiamo questa palazzina da ricostruire: stiamo facendo il secondo piano".

Il titolare della ditta spiega le differenze: "Rispetto all'edificio abbattuto abbiamo cambiato l'altezza degli ambienti: erano a 2 metri e ottanta, ora per ottenere il certificato di abitabilità dobbiamo alzarli a 3 metri. È un lavoro lungo ma siamo a buon punto".

Se il lavoro è tornato, il contesto territoriale e familiare è molto cambiato. "I no-

stri figli sono stati bene a San Benedetto e vorrebbero tornarci. Qua la ricostruzione è in ritardo e anche noi stiamo pensando di spostarci definitivamente: qua non c'è futuro, soprattutto per i nostri figli". Lo spopolamento è una realtà. Spostandosi ad Accumoli la situazione è ancora peggiore. Il piccolo comune è in concentrato sopra la via Salaria e vi si arriva inerpicandosi per cinque minuti. È ancora totalmente "zona rossa" e non sono partiti nemmeno gli abbattimenti. Un paese interamente fantasma. Gli unici interventi visibili sono la torre che è stata messa in sicurezza e alcune reti arancioni piantate al terreno che delimitano alcuni terreni.

Poco sotto il paese è stata ricostruita una scuola. Ma è chiusa da due anni semplicemente perché non ci sono bambini iscritti.

La scuola è a pochi metri dalle Sae, costruite in prossimità del cimitero.



La sindaca Franca D'Angeli, eletta nel 2019, ci accoglie nei prefabbricati collocati sulla Salaria dove c'è il Cae del Comune, ci sono negozi e alcune Sae.

"Amatrice è più semplice da ricostruire rispetto ad Accumoli perché è in pianura. Noi scontiamo la posizione in montagna e il passaggio del fiume Tronto che crea frane e dissesto idrogeologico, complicando ulteriormente la ricostruzione. A Libertino e Fonte del Campo abbiamo dovuto fare dei lavori sull'argine del Tronto per metterlo in sicurezza".

Al tempo del terremoto Accumoli aveva 600 abitanti, ora sono scesi a 510. "In realtà chi abitava qua con una "prima casa" sono solo 300 persone – spiega la sin-

daca – e ora nelle Sae sono rimaste 200 persone”.

“Ricostruiremo tutto come prima, anche se ci mettessimo altri 15 anni – promette la sindaca – come disse il primo commissario Vasco Errani: “Dov’era e com’era”. Io sono arrivata qua nel 1980 e non me ne voglio andare. Il problema di fondo del nostro territorio è la disposizione: se la mia casa fosse ricostruita, non avrei nessuno vicino nel giro di 100 metri. In più ci troviamo vicino alle Marche, la provincia di Ascoli Piceno è a pochi chilometri e la frazione di Grisciano è proprio sul confine: in verità molti dei nostri abitanti si sentono un po’ marchigiani”.

La delicata questione della scuola è legata a questo: “Nei primi anni dopo il terremoto, i bambini fino alla quinta elementare sono stati spostati nella scuola di Borgo d’Arquata e ora non vogliono tornare. Per questo la scuola è chiusa”, spiega amareggiata la sindaca che comunque difende la scelta di averla ricostruita.

Dal punto di vista organizzativo-comunale, il più grande problema di Accumoli è la mancanza di tecnici. “Non troviamo personale che voglia venire e rimanere da noi. Ce ne mancano ben sette. Noi li nominiamo dalle graduatorie della Provincia di Rieti ma o non vengono proprio o rinunciano subito”.

Ad oggi il personale del Comune è composto da dieci dipendenti. “Siamo anche senza Segretario comunale, una figura indispensabile più del sindaco durante la ricostruzione perché è quella che ha le conoscenze tecniche e amministrative per gestire tutti i progetti e i finanziamenti. Siamo senza da tre anni. Siamo costretti ad utilizzare il cosiddetto “scavalco” e dividerli con altri comuni, ma così vengono raramente qua e le cose si complicano e i tempi delle decisioni si allungano”, spiega consolata la sindaca.

Una soluzione potrebbe essere la fusione con Amatrice. “Se ne era parlato. Siamo uniti nella Comunità montana ma una vera e propria fusione è molto complicata e i miei cittadini non credo siano d’accordo”.

La Garc è poi una delle prime aziende ad

aver sperimentato il “badge di cantiere” nel cratere del terremoto 2016. “Noi utilizzavamo questo strumento da anni in Emilia – spiega il coordinatore operativo della Garc Pietro Romano – ma portarlo in un contesto più complesso come quello del terremoto non è stato semplice. Il badge di cantiere ci permette di controllare tutta la filiera del cantiere, a partire dalle aziende subappaltatrici”.

Il funzionamento è molto semplice. “Quando un lavoratore o un dirigente entra in cantiere deve far passare il badge fornito dal nostro Ufficio sicurezza: al tornello deve avere il colore



verde per entrare. Se c’è qualche problema scatta il colore rosso che impedisce l’ingresso nel cantiere. Il colore rosso segnala infatti problemi di mancanze o scadenze di visite mediche o corsi di formazione che rendono inidoneo il lavoratore”.

Gran parte del lavoro sul badge di cantiere però avviene a monte. “Il grosso del lavoro riguarda l’accreditamento dell’azienda appaltatrice con il recupero della documentazione. Siamo noi come Garc, quando decidiamo di collaborare con un’altra impresa per subappalti, a chiedere tutta la documentazione per la sicurezza sul lavoro. Tutto viene inserito nel nostro Portale dei fornitori e continuamente aggiornato”, spiega Romano.

“I documenti necessari partono naturalmente dal Durc (Documento unico di regolarità contributiva) fornito alla Camera di Commercio, assieme alle attestazioni e alle scadenze delle visite mediche e dei corsi di formazione fatti e da fare da parte dei lavoratori”, continua Pietro Romano. “In questo modo noi siamo tranquilli di far entrare nel nostro cantiere personale qualificato e formato, in più mappiamo tutte le attrezzature (per gli escavatori ad esempio sono necessarie revisioni annuali), sapendo giorno per giorno dove sono e chi le usa, riducendo i rischi di sicurezza che sono in capo alla

nostra società. È chiaro che una procedura del genere è complessa ed è più semplice da gestire da parte di una azienda strutturata come la nostra che ha le possibilità di mettere assieme questi sistemi”, osserva Bianchi.

Sia Bianchi che Romano non nascondono le problematiche incontrate nel cratere del Centro Italia. “Purtroppo ci è successo di dover bloccare aziende in subappalto per mancanza del Durc, anche perché la normativa del bonus 110% prevedeva di utilizzare il credito di imposta per pagare i contri-

buti ai lavoratori tramite F24, procedure non sempre limpide, mentre noi abbiamo un controllo minuzioso delle normative con la nostra check-list del portale fornitori. Nei momenti di massimo tiraggio del bonus 110% ci siamo trovati a che fare con molte ditte con Durc non aggiornati, specie ad Amatrice”, raccontano. “Ma poi, non senza fatica, con il tempo e la conoscenza reciproca siamo riusciti a far passare anche a queste ditte l’importanza del rispetto delle regole e l’idea che i problemi burocratici sono solo la raccolta iniziale della documentazione perché dopo l’aggiornamento lo gestiamo noi”, spiegano, “e tutto si è sistemato: ora la situazione è molto migliorata”. ■

Marche

Viaggiando a nord si entra nelle vicine Marche dalla provincia di Ascoli Piceno. Anche questo territorio è stato pesantemente colpito dalle scosse del 2016. La peculiarità all'interno del cratere del Centro Italia riguarda il fatto che si tratta della zona più colpita dalle scosse di ottobre: quella del 26 e quella ancora più forte del 30 ottobre.

Percorrendo dal capoluogo la via Salaria, la strada principale della zona, Acquasanta Terme è il comune colpito in maniera rilevante più vicino a Ascoli Piceno. I suoi 2.400 abitanti sono sparsi su moltissime frazioni: le più colpite sono state Pozza, Pito e Montacuto. La autoironia in queste zone è molto forte e per tutte le frazioni vige il detto dialettale: "Pozza, Pito e Montacuto, tre paesi che non vale uno sputo".

Nel centro storico del paese, situato verso le montagne rispetto alla Salaria, sono molti i cantieri in piena opera. La scuola materna è uno di questi e dovrà essere abbattuta e ricostruita. La ditta Di Benedetto ha un cantiere molto grande proprio ai piedi della scuola "per la riparazione dei danni con miglioramento sismico" di un ampio "aggregato strutturale". Il progetto è del 2021 ma non è ancora stato completato.

Nelle stradine in dislivello del centro storico sono moltissime le case sfitte non ristrutturate. Acquasanta basa la sua economia soprattutto sulle terme che per fortuna sono da tempo ripartite a pieno

ritmo con flusso turistico tornato in fretta ai livelli pre-terremoto.

Spostandosi di qualche chilometro nella frazione di Pozza la situazione è molto diversa. Tutte le case sono state rese inagibili dalle scosse di ottobre e la ricostruzione tarda a completarsi.

"Solo nell'ultimo anno sono partiti tanti cantieri", racconta Paolo, lavoratore che opera in un cantiere appena sotto la strada.

"Si tratta di un consorzio di sei proprietari, qua molti parenti o vicini che avevano semplicemente una stanza hanno case condivise, non distinte in modo preciso dal punto di vista catastale, proprietà frazionate anche perché molti sono economicamente indigenti: l'unico modo che hanno per ristrutturarle è mettersi assieme e fare un progetto unico", spiega Paolo.

"Il problema principale è stato rispettare le sagome delle abitazioni in alcuni casi difficili da definire per i crolli – continua Paolo –. Poi si passa alla riconfigurazione antisismica. I tempi sono comunque lunghi e credo che ci sarà lavoro ancora per molti anni".

Lui lavora per una ditta del Molise. "Ci ha affittato un appartamento in zona, lavoriamo dal lunedì al venerdì e poi torniamo a casa con il furgone dell'azienda", conclude.

Muovendosi di una decina di chilometri sulla Salaria, si arriva ad Arquata del Tronto, uno dei comuni più colpiti dell'intero centro Italia. Michele Franchi è il sindaco dal dicembre 2020 sebbene formalmente sia stato eletto solo il 4 ottobre 2021. All'immane tragedia che ha dovuto sopportare il suo comune si è sommata anche la grave malattia e poi la scomparsa del sindaco Alessandro Petrucci, di cui Franchi era vice dal 2017.

Il sindaco conosce ogni suo singolo concittadino e parla da amico con tutti.

"Rispetto agli altri comuni del cratere noi abbiamo fatto una scelta forte per la ricostruzione: i Piani di recupero – racconta –.



L'idea è stata quella di non permettere tutto il cosiddetto "come prima, dove era prima" ma di avere un'idea precisa per ogni frazione. Il nostro territorio è infatti costituito da tante frazioni anche molto distanti fra loro con caratteristiche diverse: in parte lungo la valle e la Salaria, in parte sui vari versanti della montagna. Ecco perché era giusto differenziare i progetti per ricostruire in maniera intelligente", spiega Franchi.

Camartina, Capodacqua, Colle di Arquata, Faete, Forca Canapine, Forca di Presta, Pescara del Tronto, Piedilama, Pretare, Spelonga, Trisungo, Tufo, Vezzano sono infatti realtà molto diverse e lontane, su un'area complessa che si estende per oltre 20 chilometri di strade ramificate dalla Salaria.

Ancora oggi per arrivare ad Arquata dalla via Salaria serve attraversare un lungo tunnel in costruzione a traffico alternato con un semaforo che può durare anche parecchi minuti.

"Sapevamo che la scelta dei Piani di Recupero avrebbe avuto come conseguenza progetti più complicati e dettagliati e dunque una partenza a rilento della ricostru-



zione. Poi però è stato un vantaggio perché in questo modo ora intere frazioni sono già ricostruite.

“In più abbiamo scontato il fatto che una parte non indifferente dei nostri residenti anche prima del terremoto era emigrata negli Stati Uniti, moltissimi hanno parenti là, oppure a Roma o Ascoli Piceno”.

Il sindaco di Arquata condivide l'opinione già espressa da suoi omologhi dell'importanza “dell'ordinanza 100 del commissario Legnini che ha snellito le pratiche” e del fatto che “il successore Castelli lo ha seguito, dando continuità”. “Ma ora c'è bisogno di avere una marcia in più per completare la ricostruzione – osserva Franchi – voglio fare la battaglia per esempio sulla scuola: qui abbiamo bisogno della deroga alle pluriclassi perché diversamente non raggiungiamo il minimo previsto per coprire tutti gli anni. Il ministero non me la vuole dare ma gli ho già scritto che sappiamo che io non lascio andare via i bambini e farò di tutto per tenerli assieme”, denuncia convinto.

Anche ad Arquata c'è però il “rischio di avere cattedrali nel deserto”. “Siamo stati i primi ad avere ricostruito il Palazzetto dello sport grazie ai soldi raccolti dal Coni. Tutto bellissimo, l'importanza sociale dello sport, i ragazzi che tornano a giocare. Poi a me tocca guardare in faccia la realtà: il palazzetto ha costi di gestione altissimi che i conti del mio Comune non possono sopportare. E allora penso che prima servirebbe altro rispetto al palazzetto”, osserva Franchi. “Quando il ministro dello Sport attuale, Abodi, mi ha proposto di

costruire una piscina mi sono messo le mani nei capelli: ma sapete quanto costa il riscaldamento e i costi di manutenzione di una piscina? Me li posso permettere solo se li pagate voi, gli ho detto”, conclude il sindaco.

Arquata aveva 1.100 residenti nel 2017, ora ne ha 990. Le Cas ancora occupate sono 211 con circa 400 persone. “Per fortuna si è formata anche qualche giovane coppia perché vivendo così vicini la socialità si è mantenuta”, sottolinea Franchi. Arquata è stato il comune più colpito dalle scosse del 26 ottobre – “la seconda schiccherà”, la chiamano tutti qui – e del 18 gennaio 2017. “Le frazioni sono state massacrata”, sottolinea Franchi durante il viaggio tra alcune di queste.

A Trisungo molte case sono state completate. Alcune sono rifinite con particolari che dimostrano come i proprietari abbiano curato i progetti per ricostruirle. Le colonne antiche ripristinate, i sottotetti con finestrelle e rosoni tradizionali, gli stipiti delle porte esterne in marmo. Salvatore Guastella lavora da anni per la ditta Travaglini. “Ora sono in questo cantiere di una palazzina di tre piani – racconta –. Sono siciliano ma mi sono trasferito qua 22 anni fa e vivo a Spinetoli”. Sta pranzando con gli altri sette colleghi del cantiere al piano terra: “Abbiamo la cucina e possiamo usarla, anche se spesso ci portiamo il pranzo da casa”.

“I cantieri vanno a stringere, si corre – spiega – ma devo dire che la questione sicurezza è molto sentita e di incidenti gravi nei cantieri dove sono stato non ce ne sono stati, al massimo qualche martellata sul dito. I corsi di formazione vengono fatti in modo serio e quindi sappiamo quanto sia importante rispettare



le regole e i Dpi”, racconta mostrando le lavorazioni antisismiche con le reti di ferro per il cemento armato che sta montando al secondo piano.

Nello stesso cantiere lavora un ragazzo di Arquata: Antonio Nespeca

di 34 anni. “Dopo il terremoto tutta la famiglia si è spostata a Grottammare, sulla costa, ora siamo tornati ma stiamo a Colli del Tronto. Io comunque alla ricostruzione ci credo e voglio tornare a vivere qua”, conclude speranzoso.

Le zone dedicate alle Sae ad Arquata sono molte. Esistono addirittura Borgo 1



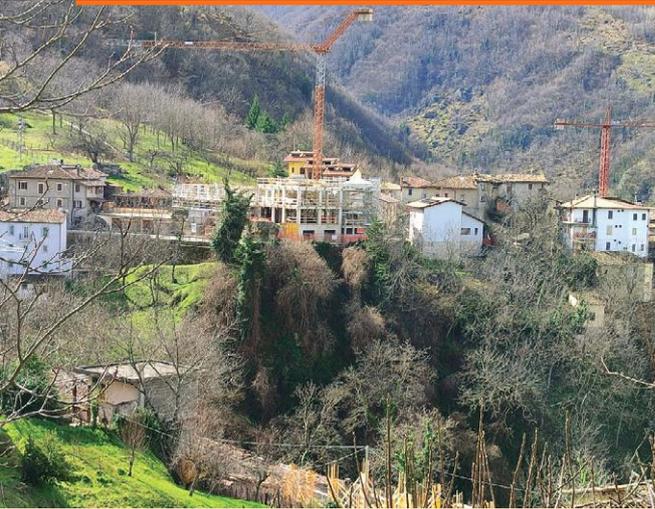
e Borgo 2, il secondo è usato anche da alcuni lavoratori.

A Piedilama, situata proprio sotto il monte Vettore, invece la situazione è più complicata. A case ancora da abbattere si affiancano abitazioni già ricostruite. Stessa situazione a Pretare.

Alla tavola calda sulla Salaria, anch'essa prefabbricata, dove pranzano la maggior parte dei lavoratori, c'è una piccola targa. “La Fillea di Ascoli Piceno sarà presente al Blu bar tutti i mercoledì dalle 11 alle 14”. È l'ufficio di Eusebio Angelini, il delegato che copre poi tutta la provincia. Qui aiuta chiunque ne abbia bisogno e sbriga qualsiasi pratica. Un tavolo e due sedie sono bastate per creare centinaia di rapporti umani durante il terremoto. Rapporti duraturi e profondi: Eusebio lo conoscono tutti e tutti lo salutano.

Salendo a Pescara del Tronto lo scenario è ancora oggi terrificante. Solo poche set-





timane fa si è potuto procedere all'abbattimento delle case della frazione più colpita di Arquata. Qui non si potrà ricostruire, hanno stabilito i tecnici.

Sopra la frazione, nella cappella del cimitero ci sono le maglie bianche appese che ricordano i morti. Una targa ricorda i 50 nomi, fra cui otto giovanissimi.

Nelle vicinanze ci sono ancora case che invece potranno essere ricostruite ma sono ancora sventrate. Alcuni abitanti vengono qui tutti i giorni utilizzando le parti agibili come alcune cantine in cui tengono attrezzature. "Il tempo si è fer-



mato", racconta un uomo con un cane. Scollinando il Monte Sibilla si passa nella provincia di Fermo. Lungo il Monte Vettore si può facilmente vedere la faglia creata dalle scosse di terremoto del 2016: un dislivello di parecchi metri scuro che si mostra anche se coperto dalla neve. È quella la conseguenza dello slittamento delle placche: numerose rotture in superficie lungo il versante occidentale dei Monti Sibillini, distribuite all'interno di una fascia di territorio lunga quasi 30 chilometri, tra i comuni di Arquata del Tronto a Sud e Ussita a Nord.

La provincia di Fermo ha registrato danni

rilevanti in buona parte del suo territorio. Montegallo è il primo comune che si attraversa: i cantieri attivi sono tanti, parecchi nel centro storico. Da anni è stata ripristinata la balconata che garantisce una vista bellissima verso il Monte Vettore e Isola San Biagio: sotto si scorgono le Sae, ancora in parte abitate.

Scendendo si arriva a Montefortino, uno dei comuni più colpiti. Nelle strette vie del centro storico i cantieri attivi sono molti.

Al cantiere lavora una squadra di sei operai. "Io sono di Bari, ma siamo tutti pugliesi - racconta Mario, 51enne capo cantiere - Siamo qua due settimane e poi torniamo a casa per tre o quattro giorni con il pulmino della ditta Coccia. Abbiamo un appartamento qua vicino dove mangiamo assieme a pranzo e cena".

Si lavora tanto e la domenica passata lontano da casa è dedicata al riposo. "Non abbiamo la forza di far baldoria, al massimo facciamo un girotto in paese e ci beviamo una birra ma dormiamo tanto per recuperare le energie: non è un lavoro facile il nostro", spiega Mario.

Niccolò è collega coetano e conterraneo di Mario: "Io sono qua da tre anni, dopo essere stato tanto tempo a lavorare a L'Aquila. Qua stiamo bene anche se a Bologna, dove abbiamo casa, il paese non è molto vivo - racconta - quindi non vediamo l'ora di tornare a casa anche se la strada è lunga e a guidare ci si stressa assai: facciamo a turno ma i turni non sono tutti uguali", scherza, ridendo con il compagno.

Il terremoto è ancora una presenza in queste zone. "Qualche scossetta c'è sem-

pre. Un venerdì all'inizio di marzo alle 6 e 30 ci siamo tutti svegliati: la casa tremava e abbiamo avuto paura. Non ti abitui mai all'idea del terremoto anche se ne hai visti tanti, per fortuna meno forti che qua nel 2016", racconta Mario.

La provincia di Macerata è la più estesa fra quelle colpite dal terremoto. Se nel capoluogo i cantieri sono sporadici, allontanandosi verso l'epicentro la situazione diventa via via sempre peggiore.

A Tolentino le gru spuntano come funghi, specie nella zona residenziale in collina. Il quartiere Costanza, costruito negli anni



'80 su una zona franosa, è stato uno dei più colpiti.

Said, operaio marocchino che vive in provincia di Brescia, lavora in uno dei più grandi, di fronte alla chiesa parrocchiale. I pilastri con il ferro armato che escono su cui sta operando sono il simbolo di un condominio da ricostruire su più piani.

"Sono in Italia dal 2007", ricorda. "Qua a Tolentino sono arrivato da quattro mesi, rimango qui nei weekend anche perché il sabato si lavora per finire prima".

"Si tratta di sei appartamenti di proprietà della Diocesi", spiega il capo cantiere che viene dalla Campania ma da qualche

anno si è trasferito qua vicino e si è rifatto una vita.

“Fra qualche anno dovrei riuscire ad andare in pensione – racconta – anche se ancora mi piace insegnare il mestiere sui cantieri. Sono tutti bravi ragazzi – dice guardando verso i sei operai che operano sul cantiere – ma escono dalla scuola edile con poche capacità: per esempio su come si monta un ponteggio – spiega –. Se viene montato male i primi a rischiare sono loro. E allora io glielo faccio rifare sempre finché non è perfetto”, conclude. La maggior parte delle imprese che lavorano a Tolentino proviene da fuori: Campania, Calabria, Lazio ed Emilia-Romagna. A cavallo della ferrovia i lavori fervono in molti palazzi, si vedono ancora macerie da spostare ma si tratta di demolizioni programmate.

Nel centro storico, famoso per la Torre degli Orologi con i suoi quattro quadranti, è nei vicoli che procedono i cantieri più grandi.

Spostandosi nella più grande San Severino la situazione è simile. In centro è in corso una demolizione di un grande condominio. La polvere si alza alta men-



tre due escavatori iniziano a spostare le macerie.

Muovendosi verso la periferia, la ricostruzione privata è a buon punto. Doda, 64 anni, e Demirel, 38 anni, lavorano in un cantiere per la ristrutturazione di una palazzina di due piani. Doda viene dall'Albania: “Lì ho 20 anni di contributi, qua sono da 18 anni ma la pensione è ancora lontana. Vivo a L'Aquila, faccio avanti e indietro”. Demirel invece ha fatto un accordo con la ditta per avere un piccolo appartamento in affitto: “Ci sto con la mia fidanzata, è più comodo”, spiega. Entrambi sono soddisfatti. “Qua si lavora



bene, senza troppa fretta, in sicurezza”, spiegano.

Rispostandosi verso ovest, verso la Valnerina, si arriva a Muccia, uno dei comuni più colpiti. Non solo ad agosto del 2016: anche la scossa del 26 ottobre fece crollare alcune case nel centro storico, ancora tutto “zona rossa”.

Mario Baroni qui è un’istituzione. Anche prima del terremoto. È stato sindaco dal 2001 al 2011 ed è poi stato rieletto nel 2016.

“Noi siamo un piccolo comune”, racconta dal suo ufficio ancora nel prefabbricato che ospita tutti i servizi comunali e che fu messo in piedi dalla protezione civile poche settimane dopo le scosse. “Avevamo l’87% di persone fuori casa, una situazione gravissima”, ricorda Baroni.

Rispetto agli altri comuni più colpiti come Amatrice, Muccia ha una particolarità: “Avevamo il 90% di prime case inagibili, tutte di residenti veri. Prima del terremoto eravamo 920 abitanti, ora siamo scesi a 800 ma lo spopolamento andava avanti da molto”, osserva il sindaco.

“Nelle nostre sei frazioni abbiamo fatto la scelta di optare per Programmi di recupero assieme ai cosiddetti Pai, piani di assetto idrogeologico, come a Massaprofolio – illustra il sindaco – e a Costafiore, dove è stato bloccato per anni per problemi burocratici”.

I tecnici del Comune di Muccia snocciolano le cifre con precisione: gli immobili inagibili erano 887, sono stati presentati 233 progetti di ricostruzione di cui 72 conclusi. Per quanto riguarda la ricostru-

zione cosiddetta pesante sono state presentate 76 pratiche per le abitazioni più lesionate con annessa demolizione, di cui 39 concluse.

Nel centro storico infatti ci sono stati solo 4 interventi anche per i problemi di perimetrazioni. La situazione è migliorata dopo l’ordinanza 100 del commissario Legnini sono stati presentati 114 progetti di cui 5 portati a termine. Infine, ci sono altre 198 pratiche con decreto per iniziare i lavori. I dati negativi sono però rilevanti: “Abbiamo un solo medico di base, l’ospedale più vicino è a Camerino, dove non c’è più il carcere né il Tribunale né l’Agenzia delle Entrate che garantivano, grazie all’alto numero di lavoratori, ricadute economiche positive anche qui da noi”.

“Oramai nelle Sae i ragazzi entrati nel 2016 si sono fatti grandi, alcuni si sono fidanzati, spostandosi in altre casette”, racconta il sindaco.

A fianco del Comune di Muccia è ancora attiva la casetta Fillea Cgil e Legambiente che, inaugurata già il 29 aprile 2017, mantiene il ruolo di presidio e monitoraggio sulla ricostruzione. Il sindaco Baroni ricorda la cerimonia di inaugurazione e si lascia andare a un po’ di commozone: “Il sindacato c’è stato vicino da subito e in tutto questo tempo”, dice convinto.

Attraversata la statale, si arriva al centro storico davanti al quale si staglia l’area della scuola finanziata da Bocelli: moderna, colorata, con un giardino imponente pieno di giochi.

Il passaggio su un piccolo torrente con annesso mulino porta a un ristorante an-

cora chiuso e ai monumenti tutti sotto tiranti nella "zona rossa". Da dietro le transenne tutto è fermo, solo qualche gatto gira per le vie.

In un cantiere di una palazzina ai margini del centro si lavora alacremente. "Qui ci sono tre ragazzi provenienti dai Cas (Centro accoglienza straordinaria) di Foligno e Capodacqua, tutti ragazzi africani con gravi problemi che si stanno impegnando moltissimo per imparare il mestiere", racconta il capo cantiere. "Vivono con me a Colfiorito e sono diventati come dei figli per me. Superati i 6 mila euro annui di reddito esci dal Cas e sei autonomo ma non ti restano molti soldi: ad esempio tutti loro avrebbero bisogno di rifarsi i denti e vorrei proprio aiutarli", spiega il capo cantiere.

Alieu è il più giovane, ha 21 anni e viene dal Senegal: "Qua mi trovo bene anche se il lavoro è molto duro", racconta in inglese. Assieme a lui lavorano ucraini, magrebini e due italiani: un cantiere multietnico in cui regna l'armonia.



Muovendosi lunga la Valnerina si attraversa Pieve Torina, altro comune gravemente colpito dal terremoto. Le Sae qui sono ancora largamente abitate e ai bordi delle strade ci sono macerie e case diroccate.

Poco più avanti si arriva a Visso: il comune più colpito della zona. Diversamente da

Muccia è un territorio turistico dove le seconde case di residenti romani sono sempre state la maggioranza. Il turismo era il perno dell'economia locale, ancora non ripartito.

La "zona rossa" è ampia e recintata. Dalle recinzioni si nota subito la scritta del "Comando dei vigili del fuoco di Macerata", più lontano il campanile della chiesa. Enormi gru stanno sollevando materiale. Le

scritte "Pericolo di crollo" sono disseminate tutt'attorno, perfino lungo gli argini del fiume che attraversa il centro storico. Solo attorno si stagliano cantieri – Crucianelli, Sardellini e Baldini sono le ditte che ne hanno di più – sebbene siano molte ancora le case al di fuori che non sono state nemmeno demolite e che, sventrate, mostrano arredi e oggetti risalenti al momento della scossa.

Toni ha 39 anni, è originario della Macedonia. "Sono in Italia dal 2002, da molti anni vivo a Pieve Torina. Dopo il terremoto mi sono spostato per un anno e mezzo a Porto Sant'Elpidio, poi sono ritornato e sto ancora nella Sae. Prima ho lavorato a Camerino, ora a Visso". Il cantiere è per la ricostruzione di una palazzina di tre piani sotto al tratto artificiale del fiume dove vengono allevati pesci. Il cantiere della ditta Pucci è a buon punto. "Si lavora bene ora, l'inverno, anche se più caldo



del solito, è stato duro come sempre: si possono fare poche lavorazioni quassù". L'ultima tappa in provincia di Macerata è a Camerino. Il comune, famoso per la sua università, è inerpicato su una collina e si raggiunge dopo il lento attraversamento del cantiere del Quadrilatero, la strada che dovrà collegare le Marche all'Umbria. Raggiunta la sommità si entra nel deserto del centro storico. Zero gru o quasi nella enorme "zona rossa", zero demolizioni, tante macerie: tutto è rimasto uguale a otto anni fa. Gli unici interventi visibili sono ai margini del centro o la messa in sicurezza di chiese ed edifici dell'università. L'ingresso alla zona non è più recintato e allora qualcuno parcheggia la macchina davanti alla chiesa.

L'albergo Roma nella piazza dei Carabinieri con la fontana è l'unico punto con segni di vita.

La "demolizione dell'ex scuola Betti" è uno dei pochi cantiere che sta procedendo spedito. La vista sulla valle è aperta e dà speranza per un futuro di rinascita. ■

SINDACATONUOVO

Trimestrale della Fillea Cgil

Registrazione Tribunale di Roma
N.57 del 9 maggio 2019

Direttore: Barbara Cannata

Redazione:
Graziano Gorla, Marco Benati

Editore: Fillea Cgil

sede: Via G. B. Morgagni, 27 - 00161 Roma
tel. 06.441141
e-mail: sindacatonuovo@filleacgil.it
sito internet: www.filleacgil.net

Grafica, impaginazione e stampa

Grafica Di Marcotullio Srls
Via di Cervara 139 - 00155 Roma
tel. 06.4515569
Progetto grafico: Domenico Piccari

Umbria

L'Umbria è una regione storicamente colpita dai terremoti. Considerando solo gli ultimi 50 anni le scosse che hanno provocato devastazioni sono almeno tre: nel 1979 poi la sequenza che andò dal 26 settembre 1997 ed il marzo del 1998, e l'ultimo del 2016.

Norcia è certamente il comune più colpito. Il crollo della chiesa di San Benedetto fu l'icona mondiale del terremoto del 2016. Si trattò della scossa del 30 ottobre che alle 7 e 40 del mattino fece tremare ancora la terra: magnitudo 6,5 con epicentro tra i Comuni di Norcia e Preci, in provincia di Perugia. Provocò danni rilevanti: oltre alla chiesa simbolo della città, sono crollate case e molte strade furono danneggiate. La città ha circa 5 mila abitanti, il suo centro storico è un'attrazione turistica mondiale. Dalle sue sette porte a raggiera nel giorno del terremoto erano entrati almeno 20 mila turisti.

E proprio dal turismo Norcia cerca di ripartire: almeno l'80 per cento dei negozi lungo il corso principale sono aperti – le botteghe con prodotti tipici la fanno da padrone – e lavorano a buon ritmo.

Il cantiere alla basilica di San Benedetto è un'avanguardia tecnologica e di sicurezza.

Solo la facciata resistette al crollo: "Un vero miracolo", dicono parecchi norcini.

Il progetto di ricostruzione è complicatissimo: ogni singola pietra viene rimessa al proprio originario posto.

I lavori sono fatti da una ditta iper specializzata: la Cobar di Bari. È uno dei primi in Italia a prevedere il cosiddetto "badge di cantiere": il sistema che permette di controllare la presenza e gli orari di ogni lavoratore presente. Il tornello all'ingresso prevede che ogni persona debba appoggiare la propria "card" per valicare il blocco, esattamente come avviene per la metropolitana di qualsiasi città: "Accesso pedo-

nale solo a personale autorizzato", precisa anche in inglese il cartello a fianco.

Per il secondo lotto dei lavori (stralcio) è entrata anche l'Eni. I lavoratori sono però quasi tutti della Cobar e la maggior parte viene dalla Puglia. La stessa ditta ha già portato a termine la ristrutturazione di numerose case e dell'albergo Seneca sul corso principale.

Porta Ascolana è interamente coperta dai ponteggi. A poco distanza c'è il caffè Via Vai che, uscito indenne dalle scosse di ottobre 2016, divenne il punto di ritrovo per chiunque arrivasse a Norcia in quei giorni, operatori della Protezione civile inclusi.

Tra le ditte del territorio la Sabattini è l'esempio dell'impegno diretto della popolazione nella ricostruzione: "Noi siamo



di Campi di Norcia, mio padre, che ha fondato la ditta, ha lavorato 32 anni col papà di Sbriccioli, altra ditta della zona. Io dal 1997 al 2002 ho fatto il manovale con papà poi ho rilevato l'azienda. Con la ricostruzione dopo terremoto però il lavoro è quadruplicato e ora siamo arrivati a livelli ingestibili. Trovare manodopera in grado di operare subito sui cantieri è diventato molto difficile. Io ora ho sei operai, tutti del territorio", spiega Silvio Sabattini, titolare dell'omonima ditta.

Uno dei cantieri della Sabattini riguarda una palazzina di tre piani ai limiti della Porta Ascolana. Sui ponteggi lavorano tre

operai, tre amici. Un rapporto molto simile a quello con il titolare Silvio.

"Io sono di Cascia e lavoro per Silvio da un anno – racconta Massimo Salvetti – noi di qua ci teniamo di più a ricostruire bene la nostra zona, il posto in cui abiti. Lavorare vicino casa e con persone che puoi frequentare anche non sul cantiere è importante: siamo in famiglia", racconta asciugandosi il sudore sulla testa sotto il casco.

Il suo amico Barh Voci è albanese ma vive in Italia da più di vent'anni. "Sono arrivato nel 2001 e prima di trasferirmi qua sono stato cinque anni a Cesena. Poi ho conosciuto una ragazza di qua e ho messo su famiglia, ho due figli: ora mi sento di qui. Il terremoto del 2016 è stata una botta forte, noi ancora viviamo nelle Sae con altre 25 famiglie. In queste settimane è morto mio suocero: non è potuto tornare a casa sua e questo secondo me ha influito", spiega triste mentre i compagni e Silvio provano a tirarlo su di morale.

Sotto il paese va avanti il cantiere di "ristrutturazione e rifunzionalizzazione dell'ospedale". Un progetto molto grande, finanziato per oltre 7 milioni. I lavori sono gestiti dalla ditta Taddei. Mohammed Zribi, 47 anni, è uno degli operai in cantiere: "Io vivo a Roma da 20 anni ma qua sto bene, a casa torno il fine settimana. Ho già lavorato alla ricostruzione dell'ospedale de L'Aquila, sono cantieri difficili, credo ne avremo ancora per un anno almeno", spiega.

Un altro elemento di innovazione e unicità della situazione in Umbria riguarda la cosiddetta "piastra mobile" messa a punto dall'università di Perugia. Si tratta di un sistema di isolatori sismici, lastre mobili che impediranno agli edifici di danneggiarsi



nel caso in cui la terra torni a tremare, anche a una magnitudo di 6,5 come quella del 2016.

Il progetto riguarda Castelluccio di Norcia, piccola frazione a 25 chilometri di distanza, inerpicata a 1.452 metri d'altezza sotto il



Si sono realizzati progetti simili in altre aree sismiche del mondo – come la Nuova Zelanda – ma sarebbe la prima volta che viene applicato a un intero paese.

Le piastre sono posizionate sopra e sotto le mura di Castelluccio, sopra le quali sorgeranno gli edifici. Il progetto prevede la realizzazione di due piattaforme antisismiche, una per ciascuna delle due parti in cui si articola l'abitato. La prima sarà realizzata "Sotto le mura" e l'altra "Sopra le mura" per un

totale di circa 6mila metri quadri e una spesa ipotizzata di 6 milioni di euro. La fondazione è una platea in cemento armato spessa poco meno di un metro e dotata sulla sommità di sostegni dove sono installati gli isolatori. Lo spazio libero tra fondazione e piastra isolata (1 metro circa) sarà utilizzato per le operazioni di ispezione e manutenzione e per il posizionamento degli impianti sotterranei.

La soluzione studiata nel 2021 sotto il profilo normativo è l'Ordinanza Speciale in deroga firmata il 15 luglio 2021 dal Commissario Straordinario alla Ricostruzione Post Sisma 2016, Giovanni Legnini. L'Ordinanza finanziava il consolidamento del versante nord del centro storico per 1 milione di euro e della viabilità di accesso al nucleo abitato per 2,5 milioni, ed il finanziamento per altri 2 milioni di euro per la progettazione di altre sei opere pubbliche: il ripristino delle strade principali e secondarie del nucleo abitato, la realizzazione dei terrazzamenti e dei sottoservizi, la realizzazione degli spazi pubblici, dei parcheggi interrati e dei percorsi pedonali e di sicurezza.

Altra novità assoluta nella storia della ricostruzione post sisma è il fatto che Castelluccio sarà oggetto di una ricostruzione unitaria ad opera dello Stato, in collabo-

razione con i privati proprietari degli edifici. Dopo l'approvazione del programma delle demolizioni da parte del Consiglio comunale, era prevista la creazione di un unico Consorzio che produca un'unica pratica di ricostruzione, in modo da rendere i lavori ancora più rapidi.

Anche qui però i tempi sono ritardati. I lavori dovevano partire nel 2022 per una durata inizialmente stimata di tre anni. Ma il Covid e la burocrazia hanno frenato il cronoprogramma.

La piccola frazione con i suoi circa 100 abitanti fissi è ancora una grande "zona rossa" dove in gran parte devono cominciare ancora le demolizioni, specie nella zona più alta. I cantieri attivi sono pochi, casette prefabbricate e roulotte la fanno ancora da padrone quassù.

L'altro grosso comune della zona è Cascia che si trova a sud ovest di Norcia. Qui i cantieri sono numerosi lungo le vie d'accesso, meno nel centro storico. Il Coc ospita ancora gli uffici comunali vicino al grande cantiere dell'ospedale.

"Dei 3.020 nostri residenti ben 820 hanno perso la casa", spiega dal suo ufficio il sindaco Mario De Carolis, rieletto a giugno 2022 per il secondo mandato. La città è celeberrima per Santa Rita e lo stesso sindaco sta partendo per Enna con la fiaccola che verrà accesa nella città siciliana scelta per il gemellaggio di fede e di pace con Cascia per il 2024. Ogni anno si ripete il rito, con una città diversa, per la diffusione del messaggio ritiano. La fiaccola poi come sempre la notte del 21 maggio tornerà a Cascia per dare vita alla Festa di Santa Rita con la suggestiva processione. La ricostruzione a Cascia comunque procede spedita. "Nell'arco dell'anno dovrebbero partire tutti i cantieri previsti, siamo stati i primi a togliere le Sae nelle frazioni di Cerasola e Manigi", dichiara orgoglioso il sindaco. Dopo lungo battaglia, dello smaltimento delle casette si occuperà la Protezione civile.

"Rispetto ad altre zone, Cascia ha avuto il vantaggio di avere il centro storico costruito sulla roccia e quindi di aver avuto danni contenuti – spiega De Carolis – mentre in periferia la maggior parte delle palazzine è da ristrutturare, specie quelle costruite in cemento armato".

Monte Vettore e che domina una vallata unica al mondo per i colori che sfoggia durante la fioritura della lenticchia, tanto da essere definita "Piccolo Tibet" per il suggestivo piano su cui si affaccia che attira ogni anno migliaia di visitatori. Le scosse del 2016 e in particolare quella del 30 ottobre hanno quasi raso al suolo l'intero abitato.

Il progetto messo a punto dal Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale e dal Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia e Regione Umbria è unico al mondo. Nel piccolo borgo stanno per essere realizzate piastre di oltre 6mila metri quadrati che isoleranno sismicamente tutte le costruzioni, mettendole al riparo dal rischio di nuovi terremoti.

Le enormi piastre sono realizzate in cemento armato, isolate rispetto al terreno fisso mediante dei dispositivi isolatori e a loro volta isoleranno sismicamente l'intera collina. Il progetto che si prefigge di ridurre da cinque a dieci volte l'effetto di un terremoto.



Un altro dato di cui va orgoglioso il sindaco è quello sulla popolazione: “Nel 2023 siamo, seppur leggermente, aumentati: da 3.014 a 3.020 abitanti: sei abitanti in più che derivano dal fatto che sono nati 30 bambini mentre nel 2017, anno dopo il terremoto, ne erano nati solo 13. Il dato è molto incoraggiante perché va in controtendenza rispetto agli altri territori del cratere”.

Cascia è quindi un'isola felice anche per la strategia usata in questi anni: “Abbiamo deciso di evitare l'allarmismo, di tenere bassa anche la visibilità dei danni del terremoto: il tutto per non spaventare i turisti”.

Santa Rita infatti porta qui ogni anno oltre 1,5 milioni di persone, facendo di Cascia una delle mete più ambite del turismo religioso. “Abbiamo subito riattivato più strutture alberghiere possibili evitando di costruire le Sae nelle vicinanze del centro storico, diversamente da quanto accadde per il fortissimo terremoto del 1979 quando i prefabbricati rimasero in centro storico per decenni”, illustra De Carolis.

Le Sae infatti sono tutte dislocate nelle frazioni, quasi nascoste agli occhi dei turisti.

Allo stesso tempo la chiesa di Santa Rita che domina il centro storico con il suo marmo bianco e le due guglie verde acqua è stata riaperta a soli quattro mesi dal terremoto, grazie alla donazione di Costa Crociere.

Il quadro della ricostruzione viene fatto dall'architetto Alessandro Marotta che il sindaco considera “il mago della ricostruzione: viene da Roma ed è stato utilissimo nel suo ruolo super partes”, commenta De Carolis.

“Abbiamo 150 progetti di ricostruzione

privata, di questi ben 70 sono finanziati, molti dei quali in via di completamento – spiega Marotta – la ricostruzione cosiddetta pesante è più farraginosa: abbiamo 52 progetti cofinanziati con la Usr regionale. Con un Ordinanza speciale il nostro Comune è diventato attuatore di diverse opere pubbliche come scuole e viabilità”.

“Siamo sicuri, purtroppo, che ci saranno altri terremoti e per questo abbiamo chiesto di avere strutture in grado di reggere – spiega il sindaco – Grazie al commissario Legnini nel 2021 abbiamo ottenuto 14 milioni per ricostruire la scuola e 12 per l'ospedale”, sottolinea De Carolis.

Il cantiere dell'ospedale è quello più imponente. Anche questo prevede dei cosiddetti “isolatori” nelle fondamenta in costruzione e dovrebbe essere pronto entro il 2025. La pianta quadrata e il chiostro centrale del Santa Rita da Cascia consentiranno alla popolazione di tutta la Val Nerina di avere accesso a strutture di primo soccorso e anche a 40 posti per la riabilitazione.

“Stiamo progettando anche una teleferica che permetta di raggiungere l'ospedale dalla piazza sottostante”, spiega il vicesindaco Marco Emili.

Per un giudizio complessivo sulla ricostruzione in Umbria, il parere dell'architetto Diego Zurli, grande esperto in materia, a lungo a capo della struttura regionale, è autorevole come pochi.

“Faccio una premessa doverosa – esordisce Zurli – questo territorio ha fatto i conti con i terremoti di 1979, del 1984, del 1997 e del 2016. Per questo dobbiamo partire dall'idea che i terremoti non sono un'emergenza e vanno gestiti nella quotidianità con la prevenzione. Tanto è vero che fummo chiamati nel 2012 per il terremoto dell'Emilia a implementare il nostro mo-

dello. Proprio grazie a questo, i danni delle scosse del 2016, che hanno toccato anche il 6.4 di magnitudo, non hanno provocato morti in Umbria, a differenza di altri territori. Qui in Umbria poi nella gestione delle ricostruzioni siamo stati i primi a prevedere norme come il Durc di congruità che garantisce il rispetto dei lavoratori e della loro sicurezza, norma che poi è stata adottata in tutta Italia”, continua Zurli. “Purtroppo il governo Renzi ha deciso di buttare a mare quell'esperienza, modificando la governance, e anche per questo io ho lasciato la struttura”, spiega.

Quanto alla ricostruzione del 2016 secondo Zurli i dati forniti dalla Regione Umbria “sono ‘filo-governativi’ e quindi, per quanto assolutamente veritieri, tendono a rappresentare una situazione migliore di quella che realmente è. L'escamotage principale consiste nell' esporre un dato che as-

somma e confonde la ricostruzione leggera con quella pesante: la prima, ad un livello molto avanzato mentre la seconda è piuttosto indietro anche per ovvie ragioni per via della complessità – anche tecnica – degli interventi che ricomprendono spesso aggregati edilizi e proprietà molto frammentate”, sottolinea Zurli. “Il dato che si tende ad enfatizzare nel docu-



mento della Regione è quello delle concessioni, cioè delle istanze autorizzate, che non coincidono ovviamente con le somme effettivamente spese il cui presupposto è rappresentato dai lavori appaltati, in tutto o in parte eseguiti”, prosegue l'architetto. “Tuttavia, nonostante tutto, è doveroso sottolineare che il quadro che emerge è incomparabilmente migliore di altre regioni colpite”, sottolinea Zurli.

I ritardi sono comunque evidenti. “La ricostruzione pubblica e quella dei beni culturali e religiosi è purtroppo molto arretrata così come quella che riguarda intere frazioni dove si è reso necessario intervenire preliminarmente attraverso la redazione di strumenti di pianificazione urbanistica”, denuncia Zurli. ■



REPORT

STUDI WELFARE

SETTORE DELLE COSTRUZIONI

ANNO
2024

1. *Salute e Sicurezza, assistenza e tutele*
2. *Condizioni di lavoro, infortuni e malattie dall'utilizzo di strumenti e macchinari nell'Edilizia e nel Legno*
3. *Malattie professionali a seguito di lavori usuranti, rischi da polveri sottili e verniciature*
4. *Condizioni e aspettative di vita dei lavoratori edili con Focus sui Minatori*
5. *Forme di comunicazione per raggiungere i lavoratori edili allo scopo di informarli sulle offerte di servizi a loro favore*